

## QUANDO IL FERVORE SEMBRA RAFFREDDARSI ...

Per recuperare il raccoglimento, quando credete di averlo un po' perduto, non fate affatto un violento sforzo. Rassegnatevi voi stessa di buon grado ad essere privata di raccoglimento sensibile e attivo. Contentatevi del raccoglimento passivo, che sussiste in fondo al cuore, anche quando lo spirito sembra dissipato, e che è l'inalienabile appannaggio di un'anima libera da ogni legame disordinato riguardo ai beni di questo mondo.

In questo stato Dio non è sempre, è vero, l'oggetto distinto dei nostri pensieri, ma egli è il principio di vita che regola le nostre occupazioni. È una certa astrazione durante la quale si è tentati di credere che non si pensa a niente; perché da una parte si è disoccupati dalle cose visibili e, dall'altra, non si ha di Dio che un'idea così generica, una nozione così semplice e così oscura che essa si perde nello spirito, o piuttosto, che lo spirito vi si perde e sembra svanire e sfuggire a se stesso. In questo stato si fa in pace, senza fretta e senza inquietudine, tutto ciò che si deve fare, perché lo Spirito di Dio lo suggerisce dolcemente. Ma questo Spirito divino, geloso di essere l'unica guida dell'anima che [egli] ha elevato a questo stato, ferma e sospende la nostra azione, non appena l'attività dell'amor proprio comincia a mescolarsi; e allora non c'è che da lasciar cadere questa attività per rimettersi e per rientrare nel raccoglimento passivo. Questo raccoglimento, lo vedete, altro non è che il frutto e l'estensione dell'orazione di quiete e di silenzio, che consiste nel tacere interiormente, nel lasciar cadere ogni pensiero, piuttosto che nel combattere quelli che vengono o cercare quelli che non vengono.

... Agite costantemente con questa semplicità, con buona fede e rettitudine di cuore, senza guardare indietro né di fianco, ma sempre davanti a voi, al solo tempo e al solo momento presente e io vi rispondo di tutto ... Amate questa povertà interiore che ci spoglia di noi stessi all'interno, come la povertà esterna ci spoglia dall'esterno. È così che si forma dentro di noi il Regno di Dio.

*Jean-Pierre de Caussade (1675-1751), Lettera 88 alla Madre de Rosen*

**L'AUTORE:** Di una nobile famiglia di Quercy, J.-P. de Caussade studiò presso i gesuiti di Cahors, prima di entrare nel 1693 nella Compagnia a Tolosa. Insegna fino al 1720 nei numerosi collegi del mezzogiorno della Francia, prima di percorrere anche il nord e l'est come missionario, predicatore e direttore spirituale. In Lorena la sua amicizia per il monastero della Visitazione sarà occasione delle sue *Istituzioni Spirituali* e dell'essenziale della sua corrispondenza. Vicino a Fénelon e alla tradizione salesiana, lettore dei maestri del Carmelo, egli sarà a poco a poco messo da parte a partire dal 1731 (dall'invadente giansenismo) diligente.

**TESTO:** La parola che fa da padrone di questo discepolo di Fénelon e di Francesco di Sales è quella dell'*abbandono*. Egli vuole condurre la donna a cui scrive, che è turbata, dalla sua apparente tiepidezza nella preghiera alle ultime

